

“Scrivere è politica”

Eve Ensler è famosa in tutto il mondo per “I dialoghi della vagina”. Adesso si fa chiamare semplicemente “V” e in questa intervista parla di abusi subiti, del cancro e dei libri che l'hanno salvata. Sarà l'ospite d'onore a Firenze

di Annarita Briganti

«**L**a scrittura mi ha salvato la vita». V, che si chiamava Eve Ensler, si racconta in esclusiva prima della sua venuta in Italia. La drammaturga, scrittrice, attivista americana, celebre in tutto il mondo per *I monologhi della vagina*, è la star de *L'Eredità delle Donne*, dal 24 al 26 novembre a Firenze e online, sesta edizione del festival diretto da Serena Dandini. Ensler presenterà il suo nuovo libro, *Io sono un'esplosione* (il Saggiatore, traduzione di Sara Reggiani). Un memoir sulla sua vita di lotta e di speranza per fare i conti con la realtà in cui viviamo. «Fare i conti con la realtà è l'antidoto contro il fascismo» scrive V e anche: «Mia madre non era mia madre/ero proprietà di mio padre. Ero una cosa sua/Come una sedia/Come una foglia secca/Come un telefono rotto».

Si sente una sopravvissuta?

«Gli abusi che ho subito in tenera età hanno squarciato un velo necessario che avrebbe dovuto proteggermi da sofferenze insopportabili. Ho dovuto imparare a vivere senza uno strato essenziale di pelle. Per la maggior parte della vita, in questo ho fallito. Ho avuto un cancro. Troppo mi era penetrato dentro. Da allora mi sono trasferita nei boschi, dove vivo nell'abbraccio del verde, dell'acqua di sorgente, di enormi salici, delle robinie e del cielo».

Leggendo “Io sono

un'esplosione” colpisce il ruolo dei suoi genitori. Li ha perdonati?

«Non so se siamo capaci di perdonare altre persone. Non so neanche se è il nostro ruolo. Le altre persone hanno la loro coscienza, la loro spiritualità, è un lavoro che devono fare loro. Io mi sono impegnata molto con mia madre. Ho potuto confrontarmi con lei, parlare con lei, ho potuto condividere come mi ha abbandonato, come ha permesso che io fossi abusata sessualmente, picchiata. Abbiamo creato un dialogo e le ho detto tutto quello che dovevo dirle prima che morisse. Quando è morta, mi sono sentita veramente libera. Ora non provo nient'altro che amore per lei, ovunque sia. E scrivere di mio padre mi ha permesso di fare un percorso interiore e di entrare nella sua storia».

Perché i corpi delle donne, tra i suoi temi principali, sono sempre un campo di battaglia, sempre in pericolo?

«I nostri corpi sono veramente potenti. Il patriarcato vorrebbe amputarli, sottometerli, degradarli, umiliarli, comprarli, venderli, violentarli. Gli uomini sono intimiditi da quello che i nostri corpi possono fare, che i loro corpi non possono fare. C'è una specie di gelosia maschile. Invece di ammirare il corpo delle donne con gratitudine per tutto quello che siamo capaci di fare e per la generosità con cui trattiamo gli uomini, distruggono i nostri corpi».

Il suo corpo come sta?

«Dopo tutto quello che ho vissuto, mi

seno meglio di quando avevo trent'anni. Quando mi sono svegliata dopo l'intervento, quando mi sveglio ogni giorno, sono grata alla vita. Mi sono riappropriata del mio corpo e mi sono innamorata di nuovo di Madre Terra, la divinità in cui credo. Cerco di stare ogni giorno con gli alberi, di conoscerli, di parlare con loro. Ogni creatura vivente è benvenuta. Il mio è uno spazio non violento».

Nel suo libro cita Adrienne Rich: “Il momento in cui il sentire entra nel corpo / è politico. Questo tocco è politico”. La sua scrittura è politica?

«Tutto è politico, perfino scrivere un testo commerciale per aiutare la gente a evadere. Tutto quello che faccio in questo mondo è politico. La mia scrittura è politica. Mi sono sempre occupata di libertà, di lotta contro le discriminazioni, di povertà, di chi ha bisogno. C'è questo bellissimo posto in cui il politico e il poetico si uniscono: è questo che m'interessa».

Accennava, parlando di suo padre, al ruolo della scrittura nella sua vita.

«La scrittura mi ha salvato la vita. Sono cresciuta con così tanta violenza che mi avrebbe annientato, ma io avevo la scrittura al mio fianco. Esisto perché posso scrivere».

Cosa le dà speranza, oltre al potere delle parole?

«Le donne del Congo mi hanno insegnato la gratitudine in azione. La speranza per me è vedere le

persone che combattono per la libertà, che si prendono cura degli altri, penso ai rifugiati, a chi sta ai margini. È smettere di bombardare persone innocenti, bambini innocenti. Sono felice quando prendiamo la parola e lottiamo per le nostre verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

← **Venere**

Una statua di Venere da Melos
Dalla collezione del Louvre,
Il secolo a.C.

IN PROGRAMMA



Dal 24 al 26 novembre

"Madri della patria" è il titolo del festival dedicato all'empowerment femminile con la direzione artistica di Serena Dandini

Dal 24 al 26 novembre

Firenze

www.ereditadedelledonne.eu



LA SCRITTRICE



Eve Ensler, che ora si fa chiamare V, è celebre in tutto il mondo per *I monologhi della vagina*. A Firenze incontrerà il pubblico il 24 novembre alle 21 alla Manifattura Tabacchi